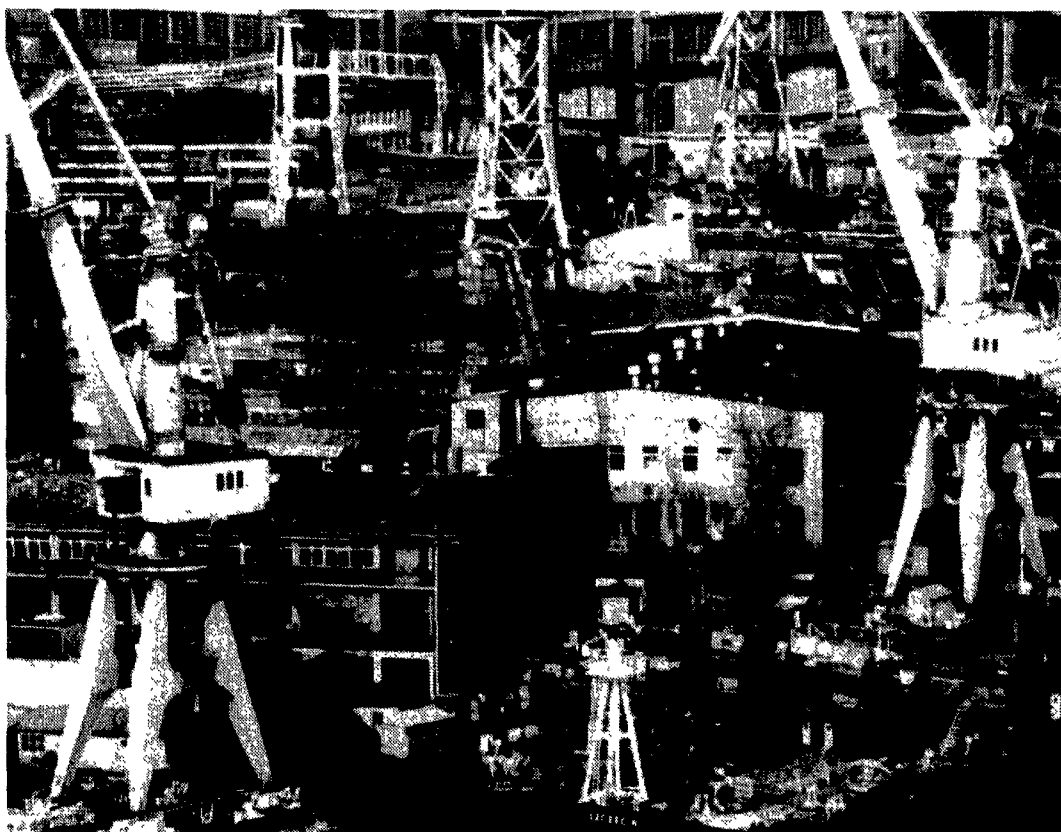


Forse Walesa tornerà a fare l'elettricista

Lech Walesa vuole tornare a fare l'elettricista nei cantieri navali di Danzica. L'ex presidente polacco ha incontrato giovedì della scorsa settimana il presidente del sindacato Solidarnosc dei cantieri di Danzica, Jerzy Borowczak, al quale ha espresso il desiderio di rivestire la tuta di operaio. Borowczak ha fatto sapere che, dal punto di vista sindacale, non vi sono ostacoli perché Walesa, secondo la legge polacca, continua ad essere un dipendente dell'azienda navale meccanica del Baltico nonostante i cinque anni al Belvedere. L'ex capo dello Stato con questo gesto forse vuole rinvicinarsi alle masse operaie polacche e recuperare il loro appoggio. La carriera politica di Walesa cominciò nell'agosto 1980 proprio dai cantieri di Danzica. Allora giovane elettricista licenziato per opposizione al regime, Walesa saltò il muro di cinta del grande complesso cantieristico e si mise a capo dello sciopero. La protesta portò alla nascita di Solidarnosc, il primo sindacato autonomo ed autogestito del mondo comunista e segnò la prima tappa della lotta per la fuoriuscita del comunismo. Eletto presidente nel 1990, Walesa si è ricandidato alle ultime presidenziali dello scorso novembre, ma è stato sconfitto dal post-comunista Aleksander Kwasniewski.



Enrico Giuseppe Moneta

Aereo sul mercato, strage in Zaire
Un Antonov falcia più di duecento persone

KINSHASA. Disastro aereo in Zaire. Un aereo di una compagnia privata, un vecchio Antonov, si è schiantato su un affollatissimo mercato della capitale Kinshasa, seminando la morte ed il terrore. Le vittime, secondo un bilancio ancora provvisorio fornito dalla Croce Rossa internazionale, sarebbero almeno duecentocinquanta.

Il disastro è avvenuto nei pressi dell'aeroporto di Ndolo, uno degli scali della capitale del paese africano. Secondo quanto hanno riferito testimoni dell'accaduto, un vecchio Antonov 32, un aereo noleggiato da una compagnia privata, è partito carico di merci e senza passeggeri a bordo.

Equipaggio russo

Ai comandi dell'aeroplano quattro piloti russi che, secondo le autorità dello Zaire, si sarebbero salvati. L'equipaggio si è poi dato alla fuga per evitare il linciaggio da parte della popolazione. Una folla inferocita è penetrata nel pomeriggio in un ospedale di Kinshasa con il proposito di scovare e linciare i quattro piloti.

Secondo le autorità dello scalo il vecchio Antonov, subito dopo il decollo, si è alzato di pochi metri sulla pista, poi improvvisamente è ripiombato a terra ed ha proseguito la folle corsa oltre il confine del

disastro aereo in Zaire. Un vecchio Antonov di una compagnia privata ha fallito il decollo e si è schiantato su un affollatissimo mercato. Le vittime sono almeno 250. La folla inferocita penetra in un ospedale nel tentativo di scovare e linciare i quattro piloti russi responsabili della tragedia. In Zaire decine di compagnie aeree trafficano in armi e carburante in barba ad ogni norma di sicurezza.

NOSTRO SERVIZIO

l'aeroporto dove si trova uno dei più grandi e trafficati mercati della capitale del paese africano. L'apparecchio, ormai sfuggito al controllo dei quattro piloti russi, si è diretto verso l'affollatissimo mercato di Simbazikita, nel centro della capitale dello Zaire nelle vicinanze del fiume che l'attraversa. L'aereo si è schiantato contro le bancarelle ed in mezzo ad un'immensa folla che si accalca davanti ai venditori con le merci stese lungo le stradine del grande mercato.

Secondo alcune testimonianze i motori dell'Antonov sarebbero esplosi, distruggendo parte della carlinga e scagliando pezzi di metallo in tutte le direzioni.

L'aereo non è riuscito in pratica a decollare - ha dichiarato alle agenzie di stampa un operatore dello scalo di Kinshasa - i motori

stavano girando al massimo quando sono esplosi. Centinaia di persone sono state investite, travolte e letteralmente fatte a pezzi dall'aereo impazzito. A poche decine di metri dalla pista si trovavano decine di venditori di frutta e legumi, che sono stati falciati dai rottami dell'aereo.

Soccorsi in ritardo

I soccorsi sono giunti sul luogo del disastro con grande ritardo. Lo Zaire, del resto, è un paese in preda all'anarchia, ospedali e strutture amministrative non funzionano. Le poche ambulanze giunte sul posto hanno cominciato a portare via i feriti facendo la spola con l'ospedale centrale di Kinshasa mama-Yemo. Le squadre di soccorso mobilitate dalla Croce Rossa, nelle prime ore del pomeriggio, avevano contato duecentocinquante corpi



solamente nella zona centrale del mercato. Ieri, in serata, si è appreso che a bordo dell'Antonov 32 c'erano altre due persone di equipaggio, un ucraino e uno zairese, sulla cui sorte non si hanno per ora notizie. Altre dodici vittime della sciagura sono state identificate all'ospedale Mama-Yemo della capitale.

Quello avvenuto ieri è il disastro aereo più grave avvenuto nel paese africano ad uno dei più temibili tra quelli accaduti nel mondo negli ultimi vent'anni.

La catastrofe aerea con il bilancio più grave resta quella accaduta il 27 marzo del 1977 nei cieli sopra l'aeroporto di Tenerife, alle Canarie. Nella collisione tra due aerei di

linea morirono seicentododici persone.

Le autorità di Kinshasa hanno dichiarato che l'aeroplano che ha provocato la spaventosa tragedia era stato noleggiato da una compagnia privata la Scibe-Zaire, di proprietà di un importante uomo d'affari del paese africano.

In Zaire non esistono in pratica controlli sullo stato degli aerei, che volano in spregio ad ogni norma di sicurezza. Solamente poche settimane fa, il diciotto dicembre, un aereo appartenente ad una compagnia privata dello Zaire si è schiantato in Angola. Centocinquanta persone hanno perso la vita nella sciagura. Decine di piccole e inaffidabili compagnie aeree collegano lo Zaire ad alcuni paesi africani ed in particolare con l'Angola. I cargo trasportano, in barba ad ogni legge ed ogni controllo, materiali, armi e carburante da uno scalo all'altro. I piloti, in massima parte stranieri, accettano compensi «fuori-busta» per caricare oltre ogni misura i loro aerei e partire al di fuori di ogni norma di sicurezza. Il governatore di Kinshasa, Mungul Diaka, intervistato dalla radio dello Zaire, a chiesto «responsabilità della politica di mettere ordine nel settore dei trasporti» ed ha invitato le autorità di polizia a controllare i carichi degli aerei che partono dalla capitale.

Dopo le roventi polemiche sull'omicidio Rabin

Si dimette il capo dello Shin Bet

Sommerso dalle critiche per l'inefficienza dimostrata il giorno dell'attentato a Yitzhak Rabin si è dimesso in Israele il capo dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano. Peres ha accettato «con rammarico» le dimissioni. Il primo ministro israeliano rivendica, sia pur indirettamente, l'assassinio di Yihia Ayash, l'«artigianiere» di Hamas: «Chi pensa che Israele possa rimanere indifferente all'uccisione di suoi cittadini commette un grave errore».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «testa» di Yihia Ayash non è servita a salvargli il posto. Il colpo decisivo l'aveva ricevuto da quel filmato amatoriale che riprendeva gli ultimi minuti di vita di Yitzhak Rabin. Un filmato che aveva messo a nudo davanti agli occhi di milioni di israeliani le responsabilità degli agenti preposti alla sicurezza del primo ministro. E così, a poco più di due mesi da quella tragica notte di Tel Aviv, il capo dello «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno israeliano, ha rassegnato le sue dimissioni. Il primo ministro Shimon Peres, stando a quanto riferito da «Radio Gerusalemme», ha accettato le dimissioni che il capo del servizio aveva già presentato per la prima volta pochi giorni dopo l'uccisione di Rabin. Domenica, «C» - in Israele l'identità del responsabile dello Shin Bet è segreta, ed è solo nota l'iniziale - aveva di nuovo presentato le dimissioni a Peres che le aveva respinte, esortandolo a ripensare la decisione. Ieri mattina, però, «C» è tornato di nuovo da Peres per confermarci che la sua decisione era da ritenersi irrevocabile. Al premier, a questo punto, non è rimasto che prendere atto della volontà del suo subordinato. Il gesto, dunque, era da tempo nell'aria ma non per questo risulta meno clamoroso. Perché non vi siano dubbi sulle ragioni delle dimissioni, la Tv israeliana, che ha dato con grande risalto la notizia, ha messo in chiaro che questa decisione «è strettamente collegata all'assassinio di Yitzhak Rabin». «C» non ha retto all'ondata di critiche piovute sugli 007 israeliani e sui loro responsabili: le accuse andavano dall'«inefficienza» sino al coinvolgimento diretto nel «complotto» che aveva portato Yigal Amir a pochi metri dal premier laburista senza aver incontrato alcuna resistenza. Ora, C. resterà in carica fino alla nomina del suo successore. L'assassinio di Yihia Ayash, l'«artigianiere» di Hamas, ha fatto risalire di molti punti la credibilità dello «Shin Bet» nell'opinione pubblica israeliana, ma non abbastanza da far dimenticare le pesanti responsabilità dei servizi nel non avere fermato l'oltranzista ebreo che a più riprese aveva pubblicamente manifestato la sua volontà di far fuori il «traditore» Rabin. A raccogliere i frutti politici dell'eliminazione del nemico pubblico numero uno di Israele resta Shimon Peres. Che non solo rimanda al mittente, cioè Arafat, le accuse di aver violato l'autorità palestinese nei Territori eliminando nei pressi di Gaza Ayash, ma, sia pur indirettamente, rivendica per la prima volta il merito di aver eli-

minato «uno spietato assassino». E se oggi Arafat si trova in difficoltà la responsabilità non è di Israele ma di «Hamas» e della «Jihad» islamica: è questo, in sintesi, il succo del discorso fatto ieri da Peres a Gerusalemme nel corso di un incontro con la stampa estera. E se non fosse ancora chiaro il concetto, ecco la «colomba» Peres calzare l'elmetto e affermare che: «Chi pensa che Israele possa rimanere indifferente all'uccisione di israeliani commette un grave errore». «I problemi per Arafat - ribadisce - vengono dai gruppi estremisti, nemici del processo di pace. Per quanto ci riguarda, abbiamo fatto e continueremo a fare tutto il possibile per mettere Arafat in una buona situazione». Di più Shimon Peres non concede. In tasca, ha il sondaggio pubblicato ieri dai maggiori quotidiani di Tel Aviv: l'87 per cento degli israeliani approva l'assassinio di Ayash anche se ciò potrebbe scatenare un'altra ondata di attentati. La campagna elettorale è già iniziata, e la testa dell'«Ingegnere morte» è un buon viatico per conquistare voti.

Hashimoto candidato premier il voto giovedì

La coalizione politica al governo in Giappone (composta da socialisti, liberaldemocratici e centristi del piccolo partito Seikigakke) ha candidato ieri Ryutaro Hashimoto alla carica di primo ministro in sostituzione di Tomichi Murayama, dimessosi venerdì scorso. Hashimoto, leader dei liberaldemocratici e vice-premier nell'esecutivo guidato da Murayama, ha indicato tre punti prioritari del suo programma di governo: rilancio dell'economia, soluzione alla crisi del credito immobiliare, rafforzamento delle relazioni con gli Stati Uniti. «Farò del mio meglio per avviare l'economia sulla via della stabilizzazione», ha detto Hashimoto, aggiungendo che a suo parere si stanno già notando «segnali di miglioramento». Il rapporto con gli Usa è stato definito «il più importante sul piano internazionale per l'avvenire del paese». Il nuovo primo ministro ed i responsabili del singolo dicastero saranno eletti dal Parlamento in una riunione in programma dopodomani. La due Camere per l'occasione si riuniranno in seduta congiunta.

SARAJEVO. Arriva da Mostar, più che dai sobborghi serbi di Sarajevo, la prima vera crisi che rischia di mettere in forse gli accordi di pace per la Bosnia sottoscritti prima a Dayton e poi a Parigi. La tensione tra croati e musulmani è alle stelle. E nella capitale bosniaca c'è allarme, preoccupazione, perché se si dovesse riaccendere la miccia nel cuore dell'Erzegovina l'esplosione farebbe piazza pulita della Federazione croato-bosniaca mandando in frantumi anche tutto il complesso impianto istituzionale della Bosnia Erzegovina partorito a Dayton dopo lunghissime trattative. Dall'inizio dell'anno ci sono già stati cinque gravi incidenti, con sparatorie che hanno provocato la morte di due persone e diversi feriti. Il sospetto qui a Sarajevo è che i settori più estremisti del nazionalismo croato dell'Erzegovina stiano soffiando sul fuoco per rilanciare il loro vecchio sogno separatista. E cioè una nuova amputazione della Bosnia con la creazione della Repubblica «indipendente e sovrana» della Hertzeg-Bosnia.

Ieri a Mostar non si sono uditi colpi di arma da fuoco e la città apparentemente ha vissuto una giornata tranquilla. Ma la città è ripiombata nel clima plumbeo dei mesi scorsi. Le due etnie, i croati

Alta tensione nella città tra croati e musulmani. Appello all'Ifor per garantire la sicurezza

La mina Mostar sulla strada della pace

I blindati dell'esercito spagnolo presidiano da ieri la strada che segna il confine tra le due Mostar: quella ad ovest abitata dai croati e quella ad est dai musulmani. Le due etnie formalmente alleate nella Federazione croato-bosniaca sono nuovamente sul piede di guerra dopo i cinque incidenti che hanno provocato due morti. Ma per la Nato è solo un problema di polizia. Fonti Usa: gli elicotteri Apache sono pronti ad intervenire per garantire la pace.

DAL NOSTRO INVIATO
NUCCIO CICONTE

da una parte nella zona Ovest e i musulmani dall'altra ad Est, sono nuovamente sul piede di guerra il passaggio da un settore all'altro è nuovamente bloccato. E lungo la strada che segna il confine sono ora schierati i mezzi blindati dell'Ifor (così si chiamano le forze di pace della Nato qui in Bosnia).

Il tedesco Hans Koshnik, che l'Unione Europea ha inviato in Erzegovina come «sindaco» della città aveva convocato per ieri una riunione con gli altri due sindaci di

Mostar, il croato Misho Braikovic e il musulmano Safed Orusevic. L'incontro che avrebbe dovuto servire a trovare una via d'uscita alla gravissima crisi è però saltato. Il sindaco musulmano non si è presentato. Orusevic ha fatto sapere che per motivi di sicurezza non gli era possibile raggiungere il luogo fissato per l'incontro. Poi ha preso carta e penna e ha scritto alla Nato chiedendo un intervento dei militari dell'Ifor per «disinnescare la gravissima tensione provocata dal com-

portamento dei croati». Prima ancora della risposta dei responsabili militari dell'Alleanza Atlantica, al sindaco musulmano ha replicato il suo omologo croato. Misho Braikovic dai microfoni della radio locale ha usato toni duri: «Se i musulmani non smetteranno di provocarci, sapremo come rispondere...» Parole chiare, ma pesanti come pietre che non lasciano presagire nulla di buono. Anzi.

Fonti ufficiali dell'Ifor a Sarajevo hanno comunque escluso, per il momento almeno, un rafforzamento del contingente spagnolo che attualmente è incaricato di presidiare la zona di Mostar. La Nato, ha dichiarato uno dei tanti portavoce, «eviterà di farsi coinvolgere in questa crisi. Per noi si tratta di un problema di polizia e come tale va affrontato e risolto». Fonti americane tuttavia fanno sapere che i potenti elicotteri Apache già da oggi potrebbero alzarsi in volo sia a Mostar che a Sarajevo, pronti ad intervenire in caso di bisogno.

La crisi di Mostar era attesa. Croati e musulmani dopo un anno di guerra - dalla primavera del '93 alla primavera del '94 - la scorsa estate avevano sancito un'alleanza dando vita ad una Federazione. L'accordo, sancito a Spalato durante un incontro a luglio tra il presidente croato Tudjman e quello bosniaco Izetbegovic era stato, se non proprio imposto, fortemente voluto dall'amministrazione Clinton. Da allora e fino alla firma di Dayton gli eserciti di due ex nemici avevano in più occasioni marciato insieme contro le armate del generale serbo Mladic. E comunque già in quei giorni si era capito quanto fosse difficile la convivenza, il ritorno alla normalità, tra le due etnie. In ogni città liberata dall'esercito erzegovese veniva subito issata la bandiera croata della Hertzeg-Bosnia, con buona pace della neonata Federazione con i musulmani.

A Dayton i nazionalisti croati dell'Erzegovina avevano rischiato di far saltare l'accordo di pace rifiutando di firmare il trattato faticosamente messo insieme dai mediatori americani. Allora era stato lo stesso Tudjman che con un vero e proprio colpo di mano aveva di fatto esautorato Krasimir Zubac, leader degli erzegovesi. Il quale fra l'altro non aveva per nulla mandato giù quella parte degli accordi che assegnano ai serbi una fetta della Posavina, terre fertili e ricche lungo la valle della Sava, nel nord della Bosnia abitata prevalentemente dai croati.

L'episodio che ha fatto da detonatore alla nuova crisi di Mostar è avvenuto il 31 dicembre. La notte di capodanno un diciottenne musulmano passa con la sua vettura nel settore ovest quello dove vivono i croati. Forse va a trovare degli amici per festeggiare insieme l'ultimo dell'anno, o forse ha bevuto un po' di più e decide di attraversare il «confine» in segno di sfida. Fatto sta che per la fine dell'anno si trova

in una zona per lui «vietata», nonostante da un mese nella «capitale» dell'Erzegovina fosse stato riaperto il transito ai civili da un settore all'altro. Al momento del suo rientro nella zona musulmana, una pattuglia della polizia vede l'auto «sospetta» e intima l'alt. Il giovane, raccontano i due poliziotti croati, invece di fermarsi accelera tentando di forzare il posto di blocco. Parte una raffica di mitra che centra in pieno la vettura uccidendo il diciottenne musulmano.

La versione fornita dai poliziotti non convince la comunità musulmana. Molti sospettano che i due croati abbiano sparato deliberatamente per uccidere. Due giorni dopo lungo il boulevard che segna il confine tra Est ed Ovest, molte auto croate vengono colpite a sassate. Nonostante tutto, però, la tensione sembra diminuire e qualche giorno dopo la strada è nuovamente riaperta ai civili. Ma poche ore dopo alcuni croati aprono il fuoco ferendo gravemente due poliziotti musulmani. Puntuale, l'altro giorno, arriva la vendetta con l'uccisione di un soldato croato. Ora lun go il «confine» sono schierati i blindati dell'esercito spagnolo. Ma fino a quando potranno fare da cuscinetto?